

Papa Leone: essenzialità e sobrietà
(*Il Mattino*, sabato 10 maggio 2025, 1 e 35)

di

Bruno Forte

Arcivescovo di Chieti-Vasto

Era lo scorso 26 marzo e ci ritrovavamo in Vaticano come piccolo gruppo di cardinali e vescovi di varie parti del mondo e della Curia romana per quella che viene chiamata in latino la *Feria Quarta*, l'appuntamento cioè dei membri del Dicastero per la Dottrina della Fede chiamati a discutere e valutare temi e questioni, su cui intervenire o da sottoporre al Papa per una Sua decisione o un Suo intervento. Proprio di fronte a me sedeva il Card. Robert Francis Prevost, Prefetto del Dicastero dei Vescovi e Presidente della Commissione per l'America Latina, che avevo già conosciuto al Sinodo e che come sempre coniugava un atteggiamento di profondo e attento ascolto degli altri a interventi precisi, documentati e puntuali. Sapevo della vastità della sua preparazione, legata in particolare alla figura di sant'Agostino. Dell'ordine religioso agostiniano faceva parte, ne era stato anzi Priore Generale per due mandati, dopo i tempi della formazione negli Stati Uniti, di cui era originario, e a Roma, facendo seguito agli anni trascorsi da missionario e vescovo in Perù, al servizio specialmente dei poveri, e finalmente di nuovo a Roma, chiamato da Papa Francesco a guidare da Prefetto il Dicastero finalizzato a proporre al Santo Padre i nomi di candidati all'episcopato, tenendo ben presente le situazioni e le sfide della presenza della Chiesa in ogni parte del mondo.

Mi aveva colpito in quanto il Card. Prevost diceva l'impronta della sua esperienza di missionario al servizio del Vangelo: nonostante la sua vasta competenza, legata agli studi fatti in teologia, matematica e diritto canonico, e certificata dai vari titoli accademici conseguiti, i suoi interventi erano fatti sempre con umiltà e desiderio di ascolto, con quel carattere di sobrietà ed essenzialità che traspariva dalla sua persona. Soprattutto si avvertiva in lui la passione per la causa del Vangelo, la dedizione al compito di portare il più possibile a tanti la gioia dell'incontro con Cristo e la bellezza dell'esperienza di Dio offerta nella Chiesa. Lo spirito missionario lo spingeva a guardare le questioni nell'ottica del loro significato più profondo per la vita e la salvezza degli uomini, per il bene comune, inseparabile dalla giustizia, e per la crescita nella fede e nella speranza, inseparabile dalla carità. Confesso che queste caratteristiche me lo facevano sentire come un modello molto vicino, chiamato come sono a unire la riflessione teologica al servizio pastorale del popolo, affidatomi da Dio più di venti anni fa per volontà del santo Papa Giovanni Paolo II.

A questa passione missionaria il Card. Prevost ha sempre unito una sincera volontà di accoglienza verso tutti e la disponibilità al dialogo con gli interlocutori più diversi: questo suo atteggiamento mi faceva pensare allo stile pastorale di sant'Agostino, che il grande Padre della Chiesa aveva riassunto in un'opera, intitolata *De catechizandis rudibus*, titolo che si potrebbe tradurre con "come catechizzare le teste dure". Il piccolo libro era nato dalla domanda di un diacono di Cartagine, che aveva confessato ad Agostino di sentirsi quasi sconfitto dalle distrazioni e dall'inafferrabilità dei ragazzi e dei giovani a lui affidati per la catechesi. La sintesi della risposta è in questa bellissima frase del santo Vescovo di Ippona: "Nulla maior est ad amorem invitatio quam praevenire amando" - "Non c'è invito più grande ad amare, che prevenire nell'amore". Lo stile impresso da sant'Agostino al suo servizio episcopale corrispondeva a questa sua affermazione: l'accoglienza, l'ascolto, la benignità sono la sola forma per annunciare credibilmente il Vangelo, pur con tutta l'esigenza e l'impegno che questo comporta. L'impressione che ho sempre avuto del modo di agire del Cardinale Prevost è stata che egli volesse attuare una tale indicazione fondamentale di Sant'Agostino, a cui il suo ordine religioso di appartenenza si ispira.

Infine, la coniugazione di passione missionaria e di volontà di dialogo e di ascolto degli altri dava a Colui che il Conclave ha eletto come Successore di Pietro una naturale attitudine al servizio: l'aver portato l'annuncio del Vangelo con la parola e con la vita in ambienti così diversi come gli Stati Uniti d'America, il Perù dei più poveri e Roma, centro e cuore della cristianità, lo ha portato ad agire con uno stile di grande semplicità, con relazioni ispirate al rispetto e all'attenzione premurosa per tutti. Sono convinto che è questa fusione di aspetti diversi, legati a luoghi diversi, congiunti nell'unità della fede e nella comunione della Chiesa universale, che ha convinto i Padri riuniti in Conclave a scegliere lui come nuovo Papa. Se i credenti dovranno rallegrarsene e accompagnare il suo ministero con la preghiera fedele, sono certo che anche a chi confessa una fede diversa o non ha il dono di credere un Papa con una simile storia e con tali caratteristiche potrà avere tanto da dire, soprattutto in vista di quella pace, che non a caso è stato il primo augurio che Leone XIV ha voluto fare alla Chiesa e al mondo.